

Isaia 64, 4-11

Massimo. Il profeta è la prima persona narrante di questo bellissimo capitolo 64; è lui che si mette alla presenza di Dio cercando di convincere Dio a usare misericordia e quindi intercedendo per il popolo. Questa intercessione presuppone che il profeta si senta completamente parte del popolo; è una solidarietà che lo spinge a sentirsi anche lui responsabile del peccato del popolo. In quella che è un'autentica confessione di peccato, colpisce infatti il ripetersi continuo del pronome "tutti" e "nessuno": v5 "Siamo divenuti tutti", "sono tutti i nostri atti di giustizia", "tutti siamo avvizziti", v6 "nessuno ... nessuno". Ma allo stesso modo di come il male è così pervasivo e totalizzante, anche il riconoscimento della paternità di Dio e quindi la possibilità di una sua azione redentrice deve coinvolgere "tutti": v7 "tutti noi siamo opera delle tue mani", v8 "tutti siamo tuo popolo". Nessuno può essere escluso dalle "viscere" di "misericordia" di Dio. Tutti abbiamo peccato; tutti abbiamo bisogno di salvezza! Il profeta è pienamente consapevole della miseria del male dell'uomo che lo rende come una foglia la vento, in balia di sé stesso; ha di fronte il fallimento di cui l'uomo è stato capace. Ma conosce il cuore di Dio, che è come un padre "sensibile"; questo termine era in 63, 15 ("non forzarti all'insensibilità") e ritorna ora nella domanda del v 11.

L'intercessione del profeta richiama fortemente la figura del "servo" che è pienamente solidale con il popolo portando il suo peccato. E richiama il gesto che Papa Francesco farà oggi in Piazza San Pietro: le sue saranno mani alzate verso Dio per tutti i popoli del mondo e gli diranno ancora una volta: "Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani." con l'infinita fiducia nella sua misericordia.

Giovanni Il versetto finale della lectio di oggi esprime una domanda appassionata dell'orante "*Dopo tutto questo, resterai ancora insensibile, o Signore, tacerai e ci umilierai fino all'estremo?*".

La ricollego alle domande del capitolo 63 in cui il profeta si chiedeva "*dov'è*" Dio?

Le città sono un deserto, Gerusalemme è una desolazione, il tempio con tutto il suo prezioso contenuto è distrutto.

E di fronte a tutto questo dov'è Dio?

Continuerà a tacere? Continuerà ad essere insensibile e nascosto? "*Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito delle tue viscere e la tua misericordia?*" (63,15)

La domanda resta aperta oggi resta aperta. Penso sia importante tenerla aperta e non aver una "pia" fretta di chiuderla.

Ho riletto una udienza del 2016 di Papa Francesco. Parlando della fede di Abramo dice: "*...lamentarsi è una forma di fede, è una preghiera. Nonostante tutto, Abramo continua a credere in Dio e a sperare che qualcosa ancora potrebbe accadere. Altrimenti, perché interpellare il Signore, lagnarsi con Lui, richiamarlo alle sue promesse? La fede non è solo silenzio che tutto accetta senza replicare, la speranza non è certezza che ti mette al sicuro dal dubbio e dalla perplessità. Ma tante volte, la speranza è buio; ma è lì la speranza ... che ti porta avanti. Fede è anche lottare con Dio, mostrargli la nostra amarezza, senza "pie" finzioni... Bisogna avere questo coraggio! E questo è la speranza. E speranza è anche non avere paura di vedere la realtà per quello che è e accettarne le contraddizioni*"

Gianluca & Elisabetta Colpisce, nel v. 4, la preferenza, da parte del Signore verso "quelli che praticano con gioia la giustizia", atteggiamento opposto a quello che sperimentiamo, in cui l'appellarci alla giustizia è spesso per invocare una reazione verso per torti subiti, con accenni che possono essere anche di vendetta.

Così nel versetto successivo la giustizia che pratichiamo è "immonda", per cui non possiamo avvicinarci a Lui.

Il Signore chiede quindi di avere la Sua misura di giustizia, che è quella del padre misericordioso che ci verrà narrato anche nei Vangeli.

Potendo contare sulla giustizia misericordiosa di Dio, pertanto, possiamo invocarlo per chiedergli di applicare la sua giustizia e di non ricordarsi delle nostre iniquità.

Mi soffermo sul v. 6 che dice che nessuno più cercava Dio perché LUI aveva nascosto il Suo volto, quasi a significare che noi ci allontaniamo perché è Lui che non si fa trovare...e poi c'è l' invocazione meravigliosa del "MA....tu sei nostro padre" supplica che si appella alla misericordia del Padre.

Antonella V. 7 " ... tu Signore sei nostro padre" . Mi colpisce come questa affermazione (anche in 63,16) segua il riconoscimento della presenza e dell'azione del "santo spirito " del Signore (63,10.11.14). Grazie a lui si comprende che Dio è padre: la più grande scoperta dell'umanità! Via via le immagini e le precomprensioni di un Dio re e padrone, per quanto amante, si diradano. La perdita del Tempio (v.10) è una tragedia utile, una morte che apre alla vita, che porta ad un livello più sottile, più intimo e personale, il rapporto con il Signore. In queste parole, mi pare si possa radicare la speranza che questo tempo senza Tempio, senza chiese ed Eucarestia, ci aiuti tutti a fare un balzo in avanti nella nostra vita, facendola diventare più spirituale, più "nello Spirito".

Antonello Mi pare che da questi versetti si possa cogliere un raffronto tra la giustizia vera, buona e una giustizia falsa, cattiva. Quella buona la troviamo al versetto 4: si riconosce perché è praticata con gioia e si ricorda delle vie del Signore, segue le vie del Signore. È la giustizia di Giuseppe sposo di Maria che, quando scopre che la sua sposa aspetta un figlio ma non da lui, non applica la legge che avrebbe imposto la lapidazione della donna, ma decide di ripudiarla in segreto, perché sia salva. È una giustizia per il bene dell'uomo, non disgiunta dalla misericordia.

E poi c'è una giustizia cattiva, quella dei versetti 5 e seguenti. "Come panno immondo sono i nostri atti di giustizia". Ricorda un po' la giustizia dei farisei (Mt 23, 27 "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume"). È la giustizia malata di chi non invoca il nome del Signore, o magari lo invoca ma non con il cuore, non con autenticità perché "Nessuno si risvegliava per stringersi a te". Perso il contatto autentico con il Signore, si perde anche la capacità di praticare una giustizia finalizzata a promuovere l'uomo e si passa a una giustizia fatta di atti sterili, che non si curano del bene dell'uomo.

Infine, c'è la giustizia di Dio. La sofferenza dell'uomo non è effetto della giustizia di Dio che lo punisce per le sue iniquità, ma è effetto della ingiustizia dell'uomo cui Dio lo abbandona: "*ci avevi messo in balia della nostra iniquità*". Così la giustizia di Dio consiste nell' intervenire per porre rimedio all' ingiustizia dell'uomo. Non è punitiva, ma misericordiosa.